

Un convegno di storia a Milano

La ricerca storica, da noi in Ticino come in altri luoghi, ha sempre incontrato sul suo cammino diverse difficoltà dovute a motivi imputabili sia alla responsabilità degli uomini, sia a ragioni che toccano più da vicino gli enti e le istituzioni che difendono, con la ricerca storica, quegli strumenti che la rendono possibile.

Non è senza dubbio la prima volta che si sente parlare di difficoltà relative alla consultazione di archivi pubblici e privati, alla accessibilità di particolari fondi; forse meno frequentemente si sente parlare di difficoltà inerenti alla ricerca bibliografica, e meno ancora si parla dell'ignoranza delle ricerche in atto nei vari settori della ricerca oppure nell'ambito di una medesima regione. Eppure, se da una parte numerose sono le lamentele riguardo all'agibilità degli archivi, non meno insistenti sono divenute in questi anni le critiche di chi, denunciando l'isolamento dello studioso di storia, ha posto in luce giustamente alcune caratteristiche negative tipiche del suo lavoro, come la mancata collaborazione, la conservazione gelosa dei risultati dell'indagine, la poca disponibilità dello storico al lavoro di «équipe».

Sotto la spinta e l'esempio di gruppi di ricerca che, presso università francesi, tedesche e italiane, si sono posti al lavoro di comune accordo, indirizzando il loro interesse su aspetti e problemi spesso dimenticati o sottovalutati, abbiamo avuto modo in questi anni di assistere alla pubblicazione di indagini storiche di non poco conto; e i risultati di tali lavori hanno ampiamente dimostrato, se ancora ve n'era bisogno, che la collaborazione e il lavoro di gruppo possono portare a risultati molto più preziosi di quelli — pur validi — del singolo ricercatore di cose storiche. Nel nostro cantone, così almeno sembra, molti esperimenti si tentano solo con diversi anni di ritardo, ed è semmai a qualche illuminato docente di scuola che si deve il ringraziamento di aver avviato gli allievi alla pratica del lavoro di gruppo. Non così, purtroppo, tra quelli che si dicono storici; a parte qualche rara eccezione, non si può non vedere come molto spesso, in virtù probabilmente di una malcelata affermazione dell'esclusività della proprietà intellettuale, lo studioso difficilmente cede alla tentazione di comunicare il frutto delle sue indagini, di farne partecipi altri, di invitare o di consigliare altri ricercatori a battere campi di ricerca che egli stesso ha indagato, senza però riuscire là dove altri potrebbero.

E v'è di più: sicuramente a molti, anche a giovani insegnanti o ricercatori alle prime armi, è accaduto di trovare, sul proprio cammino, qualcuno che li aveva preceduti o che comunque avrebbe potuto risparmiare, con consigli o indirizzi opportuni, molte ore di lavoro.

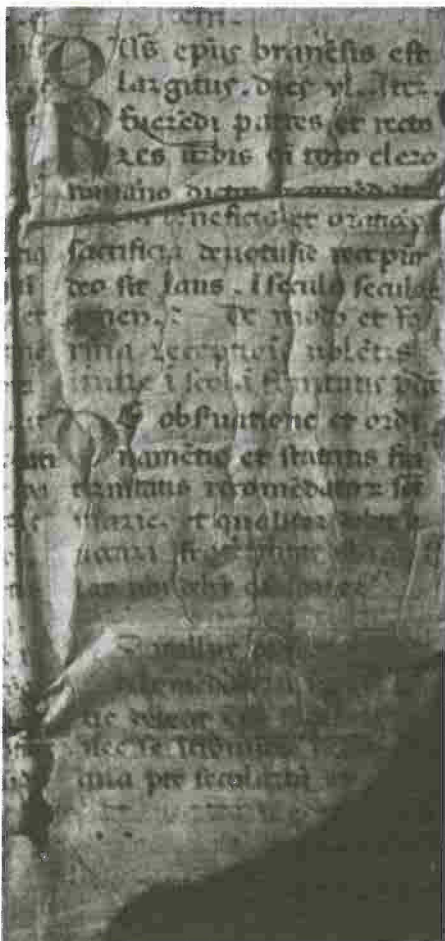
Sono questi (e sicuramente molti altri ancora, che si intuiscono da sé) i motivi che fanno augurare come prossima, perchè urgentissima, una collaborazione tra le diverse persone che, in un Cantone piccolo come il Ticino o in un'area relativamente delimitata come la Lombardia, lavorano nel campo della sto-

ria; meglio ancora: laddove questi legami di collaborazione forse già sono iniziati, è urgente dar loro quelle forme e quelle strutture che — come già avvenne in passato per le attivissime associazioni di storici regionali — permettono uno scambio più fruttuoso di esperienze, di risultati, di aiuto.

Di queste esigenze si sono fatti interpreti i promotori di un convegno di studiosi di storia locale che hanno tenuto la loro prima riunione a Milano il 30 settembre scorso. In tale occasione è stata pure fondata la «Associazione cultori della storia locale dell'antica diocesi di Milano», che ha come scopo l'incremento e il coordinamento degli studi storici regionali. Tra le persone che si sono assunte l'onere di tradurre in pratica quelle esigenze di conoscenza e di collaborazione che sopra abbiamo ricordato e che si sono prese il compito di organizzare periodici incontri di studio, sono da ricordare mons. C. Marcora e mons. A. Palestra, per non dire che due dei nomi più noti.

La prima riunione di lavoro di sabato 30 settembre, oltre che a permettere ai convenuti di prendere conoscenza degli scopi che si prefigge la nuova associazione, è stata anche la prima giornata di studio sui problemi

Particolare degli statuti della confraternita dei «Recomendati Sancte Marie», sec. XIV (foto proveniente dall'Archivio comunale di Bellinzona).



specifici che la ricerca storica incontra sin dall'inizio, e cioè sui materiali archivistici cui deve fare capo ogni ricercatore nell'antica diocesi di Milano. Si capisce anche come questo tema, specialmente per noi ticinesi legati all'area lombarda, e milanese in particolare, da legami culturali, politici ed ecclesiastici, rivestisse una importanza specifica, poichè molti sono i ricercatori che sono costretti, per una ragione o per l'altra, a fare capo ai ricchissimi archivi milanesi.

Nella mattinata, precedute da una relazione introduttiva di mons. Marcora, si sono tenute tre relazioni seguite da altrettante discussioni.

Marcora ha ricordato gli scopi del convegno, delle prossime sedute, e dell'Associazione stessa: il censimento degli studiosi di storia che lavorano nella medesima area (quella dell'antica diocesi, quindi anche quella delle nostre Valli Ambrosiane, con pieno diritto) e dei lavori che vengono prodotti; la schedatura, con la conseguente comunicazione a chi si sa interessato, di documenti e di opere che vengono usate nel corso delle proprie ricerche; gli eventuali lavori di gruppo su un determinato argomento. Da questa succinta relazione si capisce bene come il lavoro che attende i ricercatori non sia per nulla modesto e impegni anzi gli aderenti in uno sforzo di collaborazione non indifferente; ma è pur vero che queste linee direttive potrebbero stimolare i ricercatori che lavorano in Ticino a cercare forme analoghe di collaborazione senza le quali il lavoro di ricerca dei singoli diventerebbe troppo grande o comunque meno fruttuoso.

Nella prima relazione mons. Palestra ha ricordato l'importanza dell'archivio della curia arcivescovile, passando in rassegna le vicende che l'hanno portato allo stadio attuale ed enumerando alcuni dei più interessanti fondi che comprende. Tra questi ricordiamo solamente quello delle visite pastorali, che interessa da vicino alcune regioni del Ticino per la ricchezza di dati e di notizie che contiene e che offre a studiosi di arte, di economia, di tradizioni.

Nella seconda relazione Giorgio Figini ha trattato degli archivi parrocchiali della diocesi e dei tentativi in atto per dar loro un ordinamento adeguato alla consultazione; dopo aver accennato al grande lavoro che ancora resta da compiere (centinaia di archivi parrocchiali sono ancora in disordine), il relatore si è soffermato sull'importanza dei fondi parrocchiali e sul loro possibile uso.

Nella terza il prof. Marco Bologna, della Sovrintendenza agli archivi, ha parlato delle difficoltà di accesso agli archivi privati lombardi, e soprattutto a quelli delle famiglie che hanno dato lustro alla regione. Qui, benchè la legge archivistica del '63 avesse assegnato alla Sovrintendenza il compito di sorvegliare e di ordinare gli archivi dichiarati «di notevole interesse storico», si è riusciti ad inventariare solo una ventina degli 81 archivi censiti, e di questi solo sette sono adeguatamente ordinati. Le notevoli difficoltà incontrate dai responsabili in questo delicato settore degli archivi fanno da contrappunto ad altre ben più gravi ancora, che si incontrano da noi, purtroppo, allorchè si vede che manca qualsiasi tentativo di sistemazione legislativa in merito agli archivi e che, nel frattempo, singoli documenti o interi fondi vengono posti sul mercato per attirare le premurose attenzioni dei collezionisti del «vecchio».

Nel pomeriggio le ultime due relazioni, delle dottoresse Bazzi e Bellù, hanno fatto il punto alla situazione dell'Archivio di Stato, vuoi passando in rassegna i diversi settori e fondi che lo costituiscono, vuoi attirando l'attenzione degli studiosi sulle varie possibilità di uso di questo ricco materiale.

L'Associazione dei cultori di storia locale si è data degli statuti ed ha già intrapreso i passi necessari per fornire ai suoi aderenti quelle strutture (sede, biblioteca, segretariato, eccetera) atte a facilitare i suoi compiti. E' nell'intenzione dei promotori l'organizzazione di cicli di incontri, sempre a Milano, durante i quali verranno presentati lavori in corso, saranno tenute conferenze, dibattiti, tavole rotonde; i relativi atti dovrebbero essere a disposizione dei soci.

E' evidente, da ultimo, che con queste righe si è voluto attirare l'attenzione di tutti, docenti, allievi, ricercatori, sull'importanza dell'attività di questa nuova associazione; l'interessamento e la partecipazione di altre persone darà senza dubbio a questa iniziativa la possibilità di mostrarne l'utilità e potrà forse facilitare, oltre che alle indagini storiche già in atto nel nostro Cantone, legami di collaborazione, scambio di esperienze e di consigli e un inizio di lavoro comune di cui la ricerca tanto ha bisogno (*).

Giuseppe Chiesi

(*) Chi fosse interessato all'attività dell'Associazione, alle relative pubblicazioni o ad altre informazioni può rivolgersi a G. Chiesi del CRT dell'Università di Zurigo, via A. di Sacco 6, Bellinzona, tel. 092 25 70 18.

transitare con bestiame goloso tra i fieni maturi. Era naturalmente proibito trattenerne capre o pecore dove potevano risultare dannose, si stabiliva anzi la formazione di greggi comunitari sorvegliati a turno da un rappresentante per ogni famiglia.

Che ogni minima risorsa risultasse preziosa lo dimostrano significativamente certe disposizioni, come la proibizione di raccogliere sterco bovino sulle terre comuni («catar bovacie sopra li vicinati»), quella di raccogliere strame nei boschi di faggio, salvo qualche eccezione; quella di tagliar fronde di abeti, di tagliare le felci prima del 25 luglio, o il divieto di concimare i castagni sotterrando al loro piede le foglie secche, che invece dovevano servire da strame per le stalle.

Una comunità che regolava la vita e l'attività di ciascuna famiglia secondo ritmi collettivi, imponeva anche a ogni famiglia la partecipazione, con un proprio rappresentante, alle assemblee della vicinanza e a talune cerimonie religiose, la rotazione tra di esse delle cariche amministrative o di sorveglianza e il contributo ai lavori comuni di pulizia dei pascoli e di riparazione delle strade.

Col passare del tempo, di sicuro, talune disposizioni di questi statuti decadde, essendo mutate le condizioni locali; nel secolo scorso parecchie furono combattute e messe fuori legge dalla legislazione agricola cantonale, che incontrò comunque tenaci resistenze, ma certamente il nucleo fondamentale resistette fino a quando sopravvisse e funzionò senza alterazioni vistose il tipo di economia di cui queste norme erano la testimonianza e la necessaria cornice organizzativa. In un villaggio spopolato dall'emigrazione oltremare, come sarà Cerentino, con meno di 300 abitanti dopo il 1870, il rapporto tra popolazione e risorse appariva irrimediabilmente alterato, apparentemente a favore della popolazione rimasta, che disponeva di risorse sovrabbondanti, in realtà a danno del terreno utilizzabile — e quindi ancora della popolazione — trascurato e degradato per scarsità di braccia, di mezzi, di iniziative e per l'intervento congiunto di parecchi altri fattori.

La pubblicazione che Giuseppe Mondada promette di altri statuti volgari valmaggessi, oltre a questi e a quelli di Fusio già apparsi nella stessa collana, permetterà forse interessanti raffronti, e benché di statuti ne siano già stati editi parecchi, si sa che molti ancora sono dispersi in sedi poco accessibili o imprevedibili: converrebbe pertanto, come suggerisce Mondada, provvedere almeno ad allestirne un inventario completo con tanto di indicazioni topografiche.

Raffaello Ceschi

¹⁾GIUSEPPE MONDADA, *Gli statuti e ordinamenti viciniali di Cerentino*, Quaderno n. 5 della collana «Strumenti e documenti», Bellinzona 1977.

Gli statuti e ordinamenti viciniali di Cerentino

Nel seicento il villaggio valmaggese di Cerentino doveva contare una popolazione sui 500-600 abitanti, sparsa in una decina di frazioni e dedita alle tradizionali attività pastorali e agricole dei montanari e certo a qualche forma di emigrazione.

Regolava minuziosamente la vita economica e sociale di questa comunità il libro degli ordini, un lungo elenco di disposizioni riguardanti tutti gli aspetti della convivenza, di tanto in tanto ritrascritte e continuamente aggiornate e completate seguendo le necessità dei tempi, tanto che il testo cresce e si stratifica via via senza alcuna preoccupazione di sistematicità.

Giuseppe Mondada ha ora trascritto, annotato e puntualmente commentato questo quadernetto della fine del seicento, conservato con parecchi altri simili statuti all'archivio cantonale di Bellinzona, e recante il circostanziato titolo: «Ordini Rinovati de' gli huomini, et Comune di Cerentino, à Beneficio del suddetto Comune et ancho dà esser inviolabilmente osservati»¹⁾. L'utilità di questa pubblicazione non è da dimostrare quando si considera la ricchezza di dati sulla cultura e sulla vita delle comunità contadine recuperabili dai libri degli ordini e quando si conoscano le notevoli difficoltà di lettura e di interpretazione di simili testi, spesso faticosi prolissi intricati e qualche volta enigmatici.

Il quadro che si ritrae da questi statuti di comunità montane è quello di un'economia della scarsità.

Appare dagli ordini di Cerentino come si mirasse a stabilire un uso ferocemente parsimonioso e strenuamente egualitario delle risorse locali allo scopo palese di

mantenere il difficile ma essenziale equilibrio tra consumi della popolazione e capacità produttiva del territorio.

Così si escludeva la partecipazione forestiera al consumo di queste magre disponibilità: era proibito vendere fieno, paglia, assi, legnami ai forestieri, come anche tenere nel villaggio del bestiame bovino forestiero o comperare fieno fuori del comune, giacché tali acquisti di foraggio portavano inevitabilmente a un eccessivo aumento della mandra bovina e diminuivano quindi la quota effettiva di pascolo per ciascuno.

I boschi erano considerati riserve preziose di legname e restavano pertanto vietati per lunghi periodi al taglio, salvo quello consentito di rami per far steccati o di virgulti flessibili per gerle e cadole.

Con grande cura si provvedeva alla razionale utilizzazione delle possibilità di pascolo nelle zone adiacenti al villaggio, sui maggenghi dei monti e sugli alpi, fissando i modi e i ritmi di transumanza dall'una all'altra stazione e badando di difendere sia l'interesse di ciascun proprietario sui suoi fondi, sia il diritto della collettività di sfruttare fino all'ultimo stelo, finita la stagione produttiva, la residua vegetazione dentro prati e coltivi. Perciò, se i proprietari dovevano esser solleciti a chiudere, a tempo opportuno, i loro appezzamenti, dovevano poi essere altrettanto puntuali a levar gli steccati quando doveva iniziare la trasa, cioè il pascolo generale. E guai al pascolo furtivo, coi campani delle vacche ammutoliti perchè riempiti con manciate di fieno, guai a segare erba sugli alpi o nei boschi, salvo che in determinati periodi, guai a



IMPRESA
**GIORGIO GIANOLA -
GADOLA COSTRUZIONI S.A.**
6904 LUGANO, VIA TREVANO 73
TEL. 091 - 522481 (4 LINEE)

ELECTRASIM SA

IMPIANTI ELETTRICI - TELEFONICI - PROGETTI

Lugano	Bellinzona	Mendrisio	Chiasso
3 39 46	25 29 63	46 43 48	44 03 43